

A Parigi non si esclude qualche legame fra l'omicidio dell'ex premier iraniano e il sequestro del medico francese catturato a Beirut dagli estremisti sciiti

Ma più che alla lunga mano di Rafsanjani questi due episodi fanno pensare ai suoi nemici interni decisi a screditare l'apertura di Teheran all'Occidente

Bakhtiar conosceva il suo assassino

La polizia passa al setaccio la cerchia di amici e familiari



L'ex primo ministro iraniano Bakhtiar

È confermato: Jérôme Leyraud, 25 anni, cittadino francese, è caduto nelle mani di un'ala degli estremisti islamici a Beirut. I rapitori, che hanno minacciato di ucciderlo se altri ostaggi verranno liberati, tentano così di compromettere il negoziato avviato con la liberazione di John McCarthy. A Parigi si cercano tre iraniani, gli ultimi a render visita a Chapour Bakhtiar martedì scorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. La mattina la scoperta del cadavere di Chapour Bakhtiar nella sua villa presso Parigi, la sera la notizia del rapimento di un cittadino francese a Beirut: da giovedì in Francia son tornati gli incubi degli anni '80, quando il terrorismo mediorientale insanguinava le strade della capitale e sequestrava giornalisti e diplomatici di stanza in Libano. Il rapimento di Jérôme Leyraud, che nelle prime ore era sembrato inverosimile, si è purtroppo confermato. Il gesto è stato rivendicato dall'Organizzazione per la difesa dei diritti dei prigionieri. I rapitori

hanno minacciato di uccidere Leyraud «nel momento stesso in cui venisse liberato un altro ostaggio». Un avvertimento rivolto a quella parte della Jihad islamica che, liberando l'inglese McCarthy, ha avviato un negoziato con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar sull'avvenire di tutti gli altri ostaggi ancora detenuti in Libano. La fantomatica organizzazione ha accusato Leyraud di essere un ufficiale dei servizi segreti francesi. È una qualifica che, a parte le secche e formali smentite del ministro della Difesa Pierre Joxe, ap-

pare alquanto improbabile: 25 anni, laureato in Scienze politiche, Jérôme Leyraud era a Beirut dal maggio scorso in veste di amministratore dell'organismo umanitario «Medecins du monde». Più precisamente, aveva il compito di coordinare la ristrutturazione di numerosi ospedali di Beirut e Sidone. Un lavoro simile aveva già compiuto in Guatemala e nella Sierra Leone. È piuttosto evidente che i suoi rapitori cercassero un cittadino francese, o comunque un occidentale, e che la qualifica di «agente segreto» sia solo propaganda.

A Parigi ieri si faceva un'ipotesi: che il sequestro di Leyraud fosse legato all'omicidio di Bakhtiar e del suo segretario. Un modo cioè per gli estremisti islamici di lanciare un messaggio ricattatorio al governo francese, invitato così a lasciar perdere gli assassini di Bakhtiar. Ma appare più probabile che nell'«un caso» e nell'altro si tratti di conseguenze drammatiche della lotta tra falchi e co-

Il ministro degli Interni libanese: «È una guerra tra servizi segreti»

Beirut: più difficili le trattative per gli ostaggi

LORENZO MIRACLE

ROMA. Tutto sembra essere tornato in alto mare. La liberazione di John Mc Carthy il giornalista britannico rilasciato ieri dopo 5 anni di prigionia, sembrava essere il primo passo verso la soluzione del problema degli ostaggi in Libano. Il rapimento di Jérôme Leyraud, il ventiseienne francese incaricato di gestire la missione di Medecins du Monde a Beirut, ha invece rimesso tutto in forse. Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha ieri dichiarato di sperare ancora che «almeno un altro ostaggio» venga rilasciato nelle prossime ore. Perez de Cuellar è in costante contatto col suo assistente, il «grande mediatore» Giandomenico Picco attualmente a Beirut. Ma il rapimento del cittadino francese e le minacce dei suoi sequestratori, sono un duro colpo alle trattative e all'immagine del Libano che tenta di uscire davvero dalla guerra civile.

È proprio questo secondo aspetto sembra preoccupare molto le autorità - civili, militari e religiose - di Beirut. Polizia, esercito e servizi segreti sono stati subito mobilitati e la ricerca di informazioni sui rapitori e sul luogo dove è detenuto Jérôme Leyraud. Chiarita la dinamica del rapimento: il giovane era a bordo della sua auto, quando la vettura è stata bloccata e due individui lo hanno obbligato a salire su un'altra auto. Ieri, per la prima volta, un appello per la liberazione del giovane francese e degli altri ostaggi occidentali è stato lanciato dallo sceicco Mohammed Fadlallah, la guida spirituale dei fondamentalisti sciiti libanesi. «Condanniamo - ha detto - il rapimento di questo giovane che era venuto in Libano in missione umanitaria».

Le ultime parole dello sceicco si riferiscono direttamente al comunicato dei rapitori di Leyraud - l'Organizzazione per i diritti dei prigionieri - nel quale si affermava che il giovane è un agente segreto che lavora sotto la copertura di un'organizzazione umanitaria. Un'affermazione, questa, che è stata smentita ieri decisamente anche da Medecins du Monde e dalla Cee.

Rimane comunque in piedi un grande interrogativo: chi ha rapito Jérôme Leyraud? Chi si cela dietro l'Organizzazione per i diritti dei prigionieri? Ieri il ministro degli Interni libanese, Sami Khatib, ha detto che il sequestro «è un duro colpo al tentativo di pacificare il nostro paese» e ha aggiunto che l'operazione rientra «in una guerra di servizi segreti la cui vittima è il Libano». Khatib ha aggiunto di essere a conoscenza «della decisione iraniana e degli sforzi siriani per liberare gli ostaggi, ma certe parti interessate al problema vogliono ritardare questo processo». Probabilmente le «parti» cui si riferisce il ministro degli Interni libanesi sono i servizi segreti iraniani legati ai «falchi» di Teheran. Sembra infatti che questi vogliono alzare il prezzo della liberazione degli ostaggi, inserendo la questione nel più generale processo di pace in Medio Oriente. Se infatti pubblicamente Teheran afferma che è giunto il momento di liberare gli ostaggi, il rapimento potrebbe essere stato organizzato per far credere che il regime islamico non è più in grado di controllare i terroristi.

Ankara continua l'occupazione militare nel Nord-Irak. Blande proteste di Baghdad

Caccia al curdo sul confine turco-iracheno

Cresce la tensione per la zona cuscinetto

Cresce la tensione in seguito alla decisione del governo turco di creare arbitrariamente una zona-cuscinetto all'interno dell'Irak, per impedire l'infiltrazione nel proprio territorio dei peshmerga curdi del Pkk, che lottano con le armi per ottenere l'indipendenza dalla Turchia. Manifestazioni dei curdi a Ginevra, l'Aja e Bruxelles. Jalal Talabani ieri ad Ankara. Continua intanto il blitz militare turco.



Un gruppo di curdi protesta davanti alla sede della compagnia di bandiera turca a Francoforte. A destra, un campo di guerriglia curdo

VANNI MASALA

ROMA. Rocce macchiate di sangue, avvolti, armi abbandonate: con queste immagini la televisione turca ha voluto ieri celebrare il «trionfo» ottenuto nelle operazioni militari condotte contro gli accampamenti dei separatisti curdi in territorio iracheno. Ma intanto una marea di proteste sta montando sempre più in seguito alla decisione del governo turco di creare una zona-cuscinetto in territorio iracheno per meglio controllare gli spostamenti degli indipendentisti curdi di Turchia. I separatisti, che fanno capo al Partito dei lavoratori curdi (Pkk), da oltre sette anni lottano con le armi per un affrancamento da Ankara. Nati e vissuti nelle montagne del Kurdistan, i peshmerga (guerriglieri curdi) utilizzano la tattica di colpire postazioni militari turche, soprattutto nell'Anatolia orientale e del sud-est, per poi rifugiarsi negli accampamenti situati all'interno del territorio iracheno.

Ma lunedì scorso la Turchia ha serrato una tremenda offensiva, denominandola «operazione di pulizia». In questo attacco, operato con caccia-bombardieri, elicotteri e ventimila uomini, le forze armate turche non si sono fatte scrupoli nell'entrare in territorio iracheno, per inseguire i curdi e addirittura occupare una parte di 5 chilometri quadrati al fine di creare una zona super-controllata destinata ad impedire l'infiltrazione dei peshmerga.

Dopo l'annuncio del primo ministro turco, Mesut Yilmaz, che mercoledì aveva dato l'ordine di sparare su chiunque penetrasse in tale territorio, ieri è stata la volta del ministro della Difesa, Berlas Dogu, che ha giustificato la necessità di tale zona-cuscinetto anche dopo la chiusura dell'operazione di «pulizia», che probabilmente finirà all'inizio della prossima settimana.

In realtà la Turchia si prepara a sottoporre un dato di fatto sia all'Irak che agli alleati internazionali, non consultati prima della decisione. Una manovra che rischia di creare tensioni all'interno della coalizione guidata dagli Stati Uniti, che ha recentemente messo in piedi una forza di intervento mobile in Turchia al fine di impedire aggressioni contro i curdi iracheni che abitano in questa regione. Baghdad per ora nichia, limitandosi ad una protesta formale avanzata ieri e subito respinta da Ankara. La posizione «morbida» di Saddam Hussein potrebbe anche derivare dal fatto che Baghdad vede di buon occhio un ulteriore deterioramento dei rapporti tra i curdi ed il governo turco.

I guerriglieri Pkk rilasciano i dieci turisti sequestrati in Anatolia

Liberi i tedeschi rapiti in Turchia

BONN. I dieci turisti tedeschi rapiti dai curdi in Turchia sono stati liberati. Stanchi, con i vestiti sporchi e laceri, ieri nottetono stati trovati intorno alla tre da un autista di un pullman lungo il ciglio della strada che porta ad Haskoy nella provincia anatolica del Bitlis.

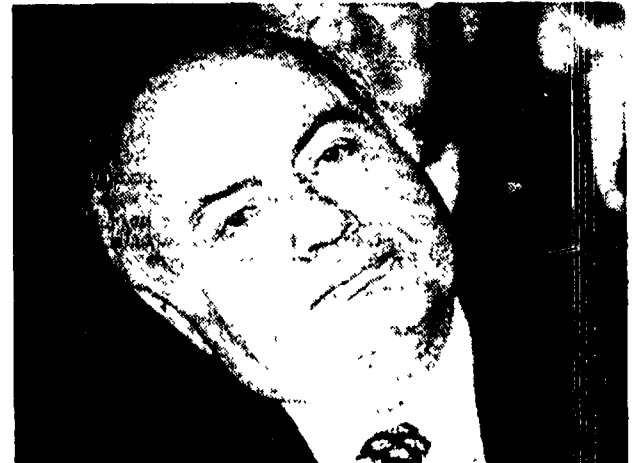
I dieci turisti tedeschi sono stati liberati. Stanchi, con i vestiti sporchi e laceri, ieri nottetono stati trovati intorno alla tre da un autista di un pullman lungo il ciglio della strada che porta ad Haskoy nella provincia anatolica del Bitlis. I dieci turisti tedeschi sono stati liberati. Stanchi, con i vestiti sporchi e laceri, ieri nottetono stati trovati intorno alla tre da un autista di un pullman lungo il ciglio della strada che porta ad Haskoy nella provincia anatolica del Bitlis.

Per i dieci turisti è stata la fine di un incubo. In vacanza nella Turchia sud orientale, in una zona montagnosa e fitta di boschi, una settimana fa sono stati circondati dai sequestratori curdi e trascinati via dalle loro tende. La dinamica del rapimento non è stata ancora chiarita. Secondo alcune fonti i dieci tedeschi sarebbero stati sequestrati in piena notte, mentre dormivano, secondo altre invece sarebbero stati portati via con la forza in pieno giorno, mentre erano a tavola. Unica cosa certa: solo cinque campeggiatori sono riusciti a fuggire seminando i rapitori; gli altri sette sono stati braccati senza via d'uscita.

«I nostri connazionali stanno bene e si trovano ora a Tatvan», ha confermato ieri il portavoce del ministro degli Esteri tedesco a Bonn assicurando che i dieci tedeschi sono stati rilasciati in buone condizioni psichiche e fisiche.



FINALMENTE IL MINISTRO FACCHIANO HA TROVATO IL MODO PER USCIRE DALL'ANONIMATO.



Facchiano? E chi è?

Ma come, non lo sai? È il Ministro della Marina Mercantile, quello che ha legalizzato di nuovo le reti spadate; i micidiali strumenti di morte che sterminano, in una sola stagione di pesca, 7000 delfini, 50 balene e decine di tartarughe e uccelli marini.

Ma non mi dire!

Proprio così. È andato contro la decisione del suo predecessore, contro le delibere del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato e contro la Convenzione di Berna sulla conservazione della vita selvatica. E pensa che le spadate non sono neanche selettive: circa il 50% dei pesci spada pescati in questo modo è sotto taglia.

Complimenti!

Beh, io al suo posto avrei preferito restare anonimo.

GREENPEACE

Voglio sostenere Greenpeace nella battaglia per la salvaguardia dell'ambiente. Vi invio 20.000 50.000 100.000 ... il mio contributo arriverà tramite: Assegno intestato a Greenpeace non trasferibile che viene allegato a questo tagliando Versamento su CCP N° 6751/004 intestato a Greenpeace V.le M. Colombo, 28 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C N° 419891801/03 di

Banca Commerciale Italiana Ag. n. 8 di Roma Per favore mandarmi, senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____
CAP _____ Località _____ Prov. _____